

Treelle, Caritas e Fondazione Agnelli: occorre sperimentare un nuovo modello di integrazione

Alunni disabili, sono 200 mila

Cresciuti del 45% in dieci anni, sistema formativo inadeguato

Pagina a cura
 di EMANUELA MICUCCI

Riorganizzare dall'interno il modello italiano dell'integrazione degli studenti con disabilità e sperimentarlo in 2-3 province. Per renderlo capace di rispondere ai nuovi bisogni educativi speciali di alunni che in Italia, come nei Paesi Ocse, siedono sempre di più tra i banchi di scuola. Questa la sfida che la fondazione Agnelli, la Caritas italiana e l'associazione Treelle lanceranno, stamattina a Roma, illustrando il rapporto «Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte», di cui *Italia Oggi* anticipa alcuni dati. Aumenta il numero degli studenti con difficoltà, segno positivo anche per il tasso di mascolinizzazione e la presenza di disabilità tra gli alunni immigrati. Nell'anno scolastico 2009/10 sono oltre 200mila gli studenti con disabilità certificata, il 2,2% della popolazione scolastica. Con un incremento del 45% in 10 anni, concentrato soprattutto alle superiori. Erano 138mila nel 2001/02. «Contando anche gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento», spiega **Andrea Gavosto**, direttore della fondazione Agnelli,

«avremo altri 350mila alunni, il 4% del totale. Contando i ragazzi con svantaggi socioeconomico, come gli immigrati, avremo un altro 5%». Forte l'incidenza dei ritardi mentali (40%), seguiti dai disturbi dell'apprendimento (30%), dell'attenzione (25%), affettivi (22%) e comportamentali (18%). Un fenomeno a cui il sistema scolastico italiano dedica risorse intorno a 4 miliardi di euro all'anno, in grandissima parte destinati alla retribuzione dei 95mila docenti di sostegno. Ma anche ai compensi degli enti locali ai 25mila operatori esterni alla scuola e all'ampliamento dell'organico docente per la formazione di nuove classi dovuta al tetto per la presenza di studenti disabili. Risorse complessive che non devono essere ridotte. Modello buono nei principi pedagogici, dicono gli esperti, ma tutto fondato sul rigido binomio alunno disabile certificato-insegnante di sostegno. Che è inadeguato. Di qui la proposta di abolire gli effetti scolastici della certificazione Asl, mantenendone l'efficacia solo per le provvidenze. Centrale in questa riforma del sistema dell'integrazione, l'attivazione dei centri risorse per l'integrazione (Cri). Una nuova struttura territoriale, provinciale

o subprovinciale che, illustra **Attilio Oliva**, presidente TreELLE, «dispone in ruolo e a tempo pieno di insegnanti e personale altamente specializzato e, nella prima fase transitoria, degli attuali docenti di sostegno, e del personale Ata, offrendo consulenza tecnica e formazione per le scuole del territorio», esaminandone i progetti, definendo e assegnando risorse finanziarie, professionali e tecnologiche per i bisogni di ciascuna. In prospettiva si passerà dagli insegnanti di sostegno all'organico normale in cui tutti i docenti curricolari saranno formati in ingresso e in itinere nella pedagogica e didattica speciale per tutti i gradi scolastici, compresa la secondaria ora esclusa dal percorso formativo dei docenti. Evitando la scelta del sostegno come scorcio per l'immissione in ruolo su un posto comune dopo 5 anni dall'entrata in ruolo, con la conseguente discontinuità didattica per gli studenti disabili. Che nel 42% dei casi alla primaria e alle medie cambiano insegnate una o più volte l'anno. «Il Cri svolge un servizio di sportello unico per gli studenti e le loro famiglie», spiega **Walter Nanni** della Caritas, «assistendoli dalle pratiche burocratiche alle attività aggregative parascolastiche».

—© Riproduzione riservata—

